APPENDICE II
LA SITUAZIONE ECUMENICA IN IRLANDA OGGI
Una comunità di speranza e unità[4]

Un tempo sinonimo di identità irlandese, il cristianesimo convive oggi a fianco di numerose altre fedi, sebbene nessuna, all'interno di una società irlandese sempre più secolarizzata, sia davvero prevalente. Eppure, lungi dall'essere segno di declino o irrilevanza, questo cambiamento apre nuove opportunità di riflessione, rinnovamento e riconciliazione. Nello spirito della promessa di Cristo al "piccolo gregge" (*Luca* 12, 32), la comunità cristiana irlandese è chiamata ad abbracciare il nuovo ruolo che le è affidato all'interno della sfera pubblica non con timore, bensì come una speranza colma di fede e un impegno alla riconciliazione e al cammino verso l'unità. Riconoscendo le nostre debolezze, i nostri limiti e la nostra vulnerabilità, ci offriamo la possibilità di dipendere pienamente da Dio e di sperimentare una grazia trasformatrice.

Storicamente, il cristianesimo ha influenzato la vita dell'Irlanda per più di 1500 anni. Dalla missione di san Patrizio, alla forte influenza sociale e morale delle chiese di tradizione cattolica e protestante nei secoli successivi, il cristianesimo ha profondamente permeato la cultura, l'istruzione e il discorso politico irlandese. Tuttavia, questa eredità ha comportato anche dolorose divisioni, in particolare le tensioni settarie tra le comunità di cattolici e protestanti, che hanno contribuito al conflitto sviluppatosi in Irlanda del Nord. Tale conflitto si è protratto dalla fine degli anni '60 fino all'*Accordo di Belfast*, anche noto come *Accordo del Venerdì Santo*, del 1998. Questo accordo prevede una amministrazione condivisa, nonché meccanismi concordati per il dialogo e il rispetto delle identità nazionali. Il dolore lasciato da questa eredità, tuttavia, continua a rappresentare una realtà complessa e mantiene viva la sfida della riconciliazione.

Negli ultimi decenni, l'Irlanda ha attraversato un'immensa trasformazione culturale. Il calo della partecipazione sociale alle funzioni religiose, la crescente secolarizzazione e la scoperta di gravi abusi all'interno delle istituzioni ecclesiastiche hanno profondamente scosso la fiducia dell'opinione pubblica nell'autorità religiosa. Tuttavia, questa perdita di potere culturale potrebbe paradossalmente rivelarsi un momento di grazia. Come sottolinea Gesù nel *Vangelo di Luca*, il "piccolo gregge" non deve preoccuparsi della diminuzione del numero delle sue pecore. Proprio come l'inno *La Corazza di san Patrizio* ci esorta a levarci nella potente forza dell'invocazione della Trinità, così troviamo la nostra forza nell'identificarci con Cristo. Ciò che conta non è la nostra condizione sociale, bensì la promessa del Regno: una comunità plasmata dall'amore, dalla pace, dalla giustizia e dalla viva presenza di Cristo. Anche nel tumulto delle debolezze umane, Dio opera potentemente in mezzo a noi.

La continua opera di Dio in mezzo a noi si manifesta in molte forme. Negli ultimi decenni, i *leader* delle chiese hanno costruito solide fondamenta di collaborazione, fiducia e dialogo autentico. In molti casi, questo impegno trova espressione nelle attività di partenariato interconfessionale, nonché nelle relazioni personali. Inoltre, il numero di persone che giungono sulle nostre coste da altri Paesi ha arricchito il tessuto delle nostre comunità di fedeli. L'Irlanda, un tempo nota come Paese di emigrati, che fuggivano altrove in cerca di una vita migliore, è ora chiamata a essere luogo di accoglienza e ospitalità per coloro che vi giungono fuggendo da persecuzioni o guerre, o semplicemente in cerca di una vita migliore e di opportunità per offrire un contributo alla nostra società. Tale contributo si manifesta sempre più attraverso la partecipazione dei migranti alla vita delle chiese cristiane di tutta

[4] Il testo è stato redatto dal Gruppo ecumenico locale della Chiesa d'Irlanda e viene pubblicato sotto la sua autorità e responsabilità.

l'isola. Di conseguenza, in Irlanda si sono costituite ufficialmente molte nuove comunità ecclesiali, che partecipano al dialogo interconfessionale, offrendo una graditissima ricchezza e varietà alle nostre conversazioni e al nostro cammino.

In questo nuovo contesto, l'unità tra i cristiani assume un significato rinnovato. Il movimento ecumenico, un tempo prevalentemente teologico, si fa ora pastorale e pratico. L'unità non consiste semplicemente nel superare le differenze dottrinali, ma nel testimoniare insieme il Vangelo nella sfera pubblica, all'interno di una società che, nel dibattito, non concede più automaticamente ai cristiani una voce privilegiata. Quando le diverse confessioni collaborano nel servizio, nella preghiera e nell'impegno comunitario, incarnano una visione convincente della Chiesa come un unico corpo con molte membra (cfr *1 Cor* 12, 12). Attraverso l'umiltà e la speranza condivise, l'unità dei cristiani diventa una forma di missione. Insieme, le chiese si impegnano a prendere ferma posizione contro la violenza a sfondo razziale e ad adoperarsi per raggiungere l'obiettivo della riconciliazione. In questo senso, la visita ai centri di detenzione, sia a breve sia a lungo termine, offre una testimonianza silenziosa ma potente.

Nell'Irlanda del Nord, il processo di pace non ha avuto unicamente carattere politico, ma anche spirituale. I *leader* religiosi hanno un ruolo discreto ma cruciale nel promuovere il dialogo, costruire legami di fiducia tra le diverse comunità e incoraggiare il perdono reciproco. Le chiese partecipano a iniziative che riuniscono giovani, membri del clero e laici cattolici e protestanti per la preghiera comune e il servizio alla comunità. Queste iniziative non mirano semplicemente a evitare gli errori del passato, ma a incarnare l'amore riconciliatore di Cristo in un mondo diviso.

Analogamente, nella Repubblica d'Irlanda, molte comunità traggono ora nuova forza da piccoli, ma attivi gruppi di persone, che con il loro impegno cercano di superare le divisioni confessionali. Studi biblici interconfessionali, funzioni di preghiera ecumeniche e progetti congiunti di azione sociale sono tra le iniziative diventate ormai più comuni. Il ridimensionamento della religione istituzionale ha in alcuni casi spinto i giovani ad approfondire la propria fede personale, a compiere azioni anche gravose a favore della giustizia sociale e ad aprirsi a una testimonianza condivisa.

L'unità tra i cristiani, quando sviluppata nella pratica, contribuisce anche a far guarire la società nel suo insieme. Quando le chiese collaborano per mettersi al servizio degli emarginati, testimoniano i valori del Regno che Gesù ha proclamato. È qui che la speranza di *Luca* 12, 32 diventa tangibile: il "piccolo gregge", pur non essendo più culturalmente dominante, diventa un segno del Regno che non si fonda sul potere, ma sull'amore, sulla misericordia e sul servizio.

Questo cammino non è privo di ostacoli. Le differenze in materia di teologia, di testimonianza e di tradizione hanno ancora il proprio peso. L'eredità del trauma vissuto intralcia i processi di guarigione e riconciliazione. Tuttavia, unità non significa uniformità. Al contrario, essa implica l'impegno a camminare insieme, ad ascoltare profondamente l'altro e a offrire una testimonianza condivisa con umiltà. L'unità richiede il pentimento per le mancanze passate e una rinnovata attenzione alla persona di Cristo, che pregò "perché siano tutti una cosa sola" (*Giovanni* 17, 21).

La fede cristiana nell'Irlanda contemporanea sta attraversando una fase di profonda trasformazione. Sebbene possa sembrare un "piccolo gregge", se confrontato con la portata della sua influenza passata, questo Paese rimane animato da una speranza potente. Radicata in una storia di profonda fede e segnata dalle divisioni, la cristianità in Irlanda ha ora l'opportunità di diventare una comunità di riconciliazione e unità. Confidiamo nella promessa che Gesù ci ha fatto, di non abbandonarci. Egli manda a tutti noi lo Spirito Santo. Crediamo che la meravigliosa presenza dello Spirito Santo si manifesti nelle diverse espressioni della fede cristiana in tutta la nostra isola. La promessa di *Luca* 12, 32 continua a vivere, non attraverso il conflitto o la paura, ma attraverso il coraggio e la speranza che abbiamo come figli di Dio, fratelli e sorelle in Gesù Cristo.